



SHOAH NAPOLETANA NELLE STORIE DI PIROZZI

di Aldo De Francesco

«Per capire seriamente la storia - disse anni fa Giovanni Spadolini in una delle sue illuminanti evocazioni della shoah - non basta sapere come stanno le cose, ma come sono giunte a stare così; solo in questo modo essa può insegnarci il valore della civiltà, il rispetto che si deve al prossimo, impedire che l'uomo ripeta inenarrabili nefandezze verso il proprio simile». Dopo aver letto la recente opera di Nico Pirozzi, dal titolo: «Traditi», sottotitolo: «Una storia della shoah napoletana», (Edizioni Cento Autori) - il racconto dell'amara e tragica sorte

toccata a una famiglia di ebrei fiorentini, naturalizzati napoletani - devo dire che questa nuova testimonianza, su una delle



**Da piazza
della Borsa 33
all'inferno di
Auschwitz**

pagine più tragiche della storia dell'umanità, va proprio nella direzione appena evocata, di segno spadoliniano, per valore storico, saggistico e narrativo. Essa informa e ammonisce, narra e fa riflettere, indicando a non limitare a una ritualità il dovere del ricordo, ma a saperlo testimoniare con una conoscenza approfondita. Che, in una vicenda di tale rilevanza

e di monito per il presente e le future generazioni, deve coniugare razionalità e sentimenti. Giornalista e narratore di lungo e rigoroso corso, divenuto, con le sue opere, riferimento ineludibile per coloro che studiano e moltiplicano le ricerche su questo dolente e tragico periodo, Pirozzi ha saputo cogliere da una normale storia di vita la tragicità di un contesto, visto stavolta da un'angolazione, apparentemente sorprendente, di una famiglia di ebrei che ripose la sua fiducia nel Partito Nazionale fascista, ne condivise fasti e parate, per doverne poi subire con la «shoah» il più atroce dei tradimenti. Siamo nel 1919. È finito da poco il primo conflitto mondiale e nonostante la vittoria, la maggioranza degli ita-



Foto
di S. Siano

MEMORIE IN VIAGGIO, "DOCU" DELLA PROVINCIA CON SHLOMO VENEZIA

65 anni fa, il 27 gennaio 1945 alle 11.45, l'Armata Rossa entrò nel campo di sterminio di Auschwitz. Ed è questa data che è stata scelta per ricordare le vittime della Shoah. E proprio per non dimenticare, proprio per far sì che tutto questo resti ben impresso nelle menti delle generazioni future, la Provincia di Napoli ha organizzato un viaggio nella memoria, fortemente voluto dal presidente Luigi Cesaro, nei due campi di Auschwitz-Birkenau, in Polonia, affinché ciò che si scopri il 27 gennaio 1945 costituisca un monito all'umanità tutta a non ripetere mai più simili atti di crudeltà. La delegazione dell'ente di piazza Matteotti era composta da alunni e insegnanti di istituti superiori del napoletano, una delegazione di studenti universitari della Federico II di Napoli e una rappresentanza della scuola media. Per il «Bernini», oltre a padre Franco, c'erano la professoressa Maria Giordano e il preside Carmine Notaro. I ragazzi della scuola media «Annechino» di Pozzuoli, erano accompagnati da Luigi Arionte (il preside) e dalla professoressa Aloisa Semler; quelli dell'Istituto «Torrente» di Casoria erano guidati da Patrizia Arenga e Marisa Speranza; il liceo scientifico di Sant'Antimo da Angela Sarubbi; l'Istituto «Moscati» di Sant'Antimo da Pasquale De Cristofaro; la delegazione dell'Istituto Vitruvio di Castellammare di Stabia era coordinata dalla professoressa Adriana Maria Loredana Miro e dal dirigente Sebastiano Piccolo. Il liceo classico «Umberto» dal professor Domenico Bianco; l'Istituto «Miglio» di Frattamaggiore da Alberto De Vincenzis; l'Istituto «Galileo Ferraris» di Napoli da Giuseppina Marino. Presenti anche gli allievi dell'Istituto «Della Porta» di Napoli, i ragazzi dello scientifico «Braucci» di Caivano e gli alunni dell'Istituto «Marie Curie» di Napoli (professoressa Maria Filippone). La preside Filippone ha organizzato la giornata conclusiva del percorso sulla memoria presso la sala multimediale dell'Istituto di via Argine. Nel corso dell'incontro, è stato proiettato il documentario «Memorie in viaggio» realizzato dall'Ufficio Stampa della giunta della Provincia di Napoli nell'ambito del progetto Metronapoli WebTV. Il lavoro raccoglie tra l'altro la testimonianza di Shlomo Venezia, unico deportato sopravvissuto che abbia lavorato nei «sonderkommando», squadre composte da internati e destinate alle operazioni di smaltimento e cremazione dei corpi dei deportati uccisi mediante gas.

liani, uscite malconcia, si industria come può per costruirsi un futuro. In questa maggioranza c'è anche una famiglia di ebrei fiorentini - composta da Amedeo Procaccia, la moglie Iole e i figli Aldo, Yvonne ed Elda - che si trasferisce a Napoli, dove è accolta senza alcun pregiudizio. Qui vive da sempre una co-

munità cospicua di ebrei e quindi una concreta possibilità di trovarvi accoglienza. Amedeo il capostipite ha visto giusto. Lui, «rappresentante di tessuti», diventa ora «shammash» custode della sinagoga. Un passo importante per una dignitosa integrazione che consente ai Procaccia di vivere come tanti altri italiani. Quando il

fascismo non è ancora - neanche alla lontana - sospettabile di antiebraismo, essi aderiscono al PNF, al Partito nazionale fascista, partecipano alle sue cicliche ritualità. Ma il fuoco cova sotto la cenere: per questa pacifica famiglia, che abita in Piazza della Borsa, 33, tutto comincia vacillare dal 7 settembre del 1938 per una terribile

successione di eventi. Prima, il varo delle leggi razziali, poi lo scoppio della guerra nel giugno '39, infine i bombardamenti su Napoli, di tale violenza tra il porto e Piazza della Borsa, da spingere i Procaccia alla fuga, alla ricerca di un luogo più sicuro. Pensano di averlo trovato, in Toscana, in un casolare della Lucchesia a Cerasomma, ma in questo apparente, sereno approdo, devono fare i conti con la più atroce delle illusioni. Per una vile soffiata di irriducibili repubblicani, sono traditi, scovati, arrestati e destinati, dopo un lungo viaggio, all'inferno di Auschwitz. Questa la storia, che si fa sovrano insegnamento. Ho voluto di proposito fornirne nel dettaglio la sintesi, nei suoi essenziali percorsi, perché essa da sé lascia immaginare la forza del libro, che l'accurato racconto di Pirozzi, rende di straordinaria commozione e monito. È tale difatti la sua partecipazione, da farlo parere un testimone di quei giorni, scampato a quell'inferno, per raccontarci, come facevano gli antichi aedi, le nequizie cui si va incontro quando la follia acceca le coscienze. **C**